

Il patron viola conferma la linea tenuta finora: noi siamo le vittime non i complici

Il Csm deciderà solo oggi se vietare gli incarichi di natura «sportiva» ai magistrati in attività

Calcio sporco, Della Valle nove ore dai pm

La difesa del presidente della Fiorentina: «Penalizzati perché volevamo essere autonomi»
Senza soste il programma di lavoro di Borrelli: l'ufficio indagini ascolterà tutti gli indagati

di Massimo Solani / Roma

«**LA VERITÀ** è che la Fiorentina di queste cose è stata vittima. Non ha chinato mai la testa e non c'entra assolutamente nulla con tutto questo». Sono passate da poco le 19 quando



il volto sorridente del presidente onorario della Fiorentina Diego Dalla Valle si rifa-

faccia dal grande portone della procura di Napoli. Il percorso inverso, per salire le scale e incontrare i pm Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci che lo indagano assieme ad altre 40 persone nel filone principale dell'inchiesta sul calcio malato, lo aveva compiuto 9 prima. Un interrogatorio lunghissimo nel corso del quale Della Valle ha dovuto chiarire il senso di quelle intercettazioni telefoniche che, stando agli atti, farebbero pensare che anche la società viola facesse parte del «sistema Moggi» e potesse di conseguenza pilotare alcuni risultati. Conquistando così la salvezza in serie A all'ultima giornata della scorsa stagione, ricorrendo agli aiuti della «cupola» di potere attraverso gli auspici del vicepresidente della Figc Innocenzo Mazzini, dopo aver pagato per mesi la «fronda» alla rielezione di Adriano Galliani in Lega Calcio. «Abbiamo risposto a tutto con chiarezza, per questo ci abbiamo messo tempo - spiega - Non si dimentichi mai che la Fiorentina non si piega a minacce, tantomeno Della Valle. Abbiamo chiesto di essere ascoltati perché volevamo raccontare la nostra storia nei minimi dettagli e volevamo che i magistrati fossero al corrente della vera posizione della Fiorentina». Una posizione che, spiega il patron viola, ha visto la squadra toscana pagare la propria posizione di autonomia nei confronti di quel sistema sul quale i magistrati stanno indagando. Al punto che quelle stesse persone che, secondo l'inchiesta, avrebbero aiutato la Fiorentina contemporaneamente si sarebbero date da fare per confezionare dossier per screditare la dirigenza viola. Quel che è certo, secondo della Valle, è che quello che gli inquirenti chiamano il «sistema Moggi» non può essere ricondotto esclusivamente all'attività dell'ex direttore generale della Juventus. «Sono cose che non vanno ricondotte ad un'unica persona - è la spiegazione di «Mister Tod's» - Non sarebbe giusto. Quando ero là la pressione la sentivo e la sentivo strutturale. Non era solo una persona». E mentre Diego Della Valle usciva dalla procura di Napoli, a Roma era invece la volta dell'attaccante della Reggina Nicola Amoroso di sedersi a colloquio con i magistrati Luca Palamara e Maria Cristina Palaia, che indagano sull'operato della Gea World. Con i magistrati romani Amoroso ha ripercorso la vicenda del suo passaggio nel 2000 (prima del trasferimento dal Napoli alla Juventus) alla scuderia dei «figli di papà» dopo il divorzio dal suo ex procuratore Antonio Caliendo e della contrapposizione fra quest'ultimo e la Gea, culminata con una causa civile. Iniziativa cui, ha raccontato, lo stesso Amoroso si è associato al fianco di Caliendo dopo il divorzio dalla Gea, avendo ricevuto dalla società dei procuratori una richiesta di indennizzo. Nel frattempo, il nuovo capo dell'Ufficio Indagini della Figc Francesco Saverio Borrelli era impegnato nella prima riunione di lavoro col suo nuovo pool di «Piedi Puliti» (composto dagli 007 Marco Squiquero, Carlo Loli Piccolomini, Eugenio De Feo e Gianluca Le-

onelli e dai due nuovi vice, il colonnello della Finanza Maurizio D'Andrea e il vice questore di Milano, Maria José Falcicchia) per stilare il calendario dei prossimi impegni. «Un lavoro duro», ha spiegato l'ex procuratore di Milano, che dovrà esaurirsi in circa due settimane per consegnare in tempo utile le conclusioni al procuratore

Stefano Palazzi. Ma nonostante l'esiguità del tempo a disposizione, l'Ufficio Indagini da lunedì prossimo sentirà in pratica tutti i protagonisti di Calciopoli, a partire da Luciano Moggi. «Il calendario c'è già - ha spiegato Borrelli - cercheremo di fare al meglio la nostra indagine. Sarà dura, ma abbiamo le spalle larghe». E duro, fin qua, è

stato lo studio degli atti che la procura di Napoli ha consegnato all'Ufficio Indagini. «Ho provato a studiare - ha sorriso Borrelli - ma non ho certo finito». Intanto il Consiglio Superiore della Magistratura ha rinviato ad oggi la decisione sugli incarichi sportivi delle toghe. L'orientamento che dovrebbe prevalere, alla fine, sarà

quello di vietare nuovi incarichi con una sorta di moratoria per i 55 magistrati che già svolgono questa attività. Prima vittima della decisione di Palazzo dei Marescialli potrebbe essere Settembrino Nebbioso, l'ex capo di gabinetto del ministero della Giustizia che il commissario della Figc Guido Rossi voleva come suo vice.



Uno striscione sistemato dai tifosi in Piazza del Municipio a Napoli dove è in corso l'indagine della procura sul caso Moggi; In alto il presidente onorario della Fiorentina, Diego Della Valle Foto di Ciro Fusco/Ansa

Capello: «La Juve trattata come il Psi durante Tangentopoli»

Il tecnico parla di analogie con Mani Pulite. I tifosi: «Faccia ciò che vuole, noi ci saremo anche in C»

di Massimo Franchi / Roma

IL CORSIVO
♦♦♦

Se lo storico va in panchina

E alla fine eccolo lì, a osare dove nemmeno i più scalmanati reduci del craxismo avevano osato dopo la nomina di Borrelli a capo dell'ufficio indagini su Calciopoli: «La Juve? Mi sembra di rivedere la storia di Tangentopoli, quando venne preso di mira il Psi. Ecco, noi oggi siamo come i socialisti di allora...». Un po' storico, un po' - un po' più - grande cerimoniere sempre in sella, Capello ha affidato a una intervista sulla «Gazzetta dello Sport» la sua verità sullo scandalo calcio. E dopo gli strilli di Berlusconi sul «fantasma» del pool milanese che ritorna, è lui, Don Fabio - che del Cavaliere è stato una delle stelle-creature - a fare il passo e a evocare niente meno che l'ombra del complotto «modello antigarofano». «Ma la Juve non ha mai comprato una partita» spiega il tecnico. Che poi dimostra di tutta logica: «Pensi che mia moglie Laura negli ultimi 3 mesi ha fatto un fioretto: aveva smesso di fumare, per vincere il campionato. Se avessi mai saputo che c'era qualcosa sotto, glielo avrei detto, no?». Inoppugnabile. Juve retrocessa in B?, gli viene chiesto. «Al massimo ci può stare una penalizzazione, visto che ci sono di mezzo dei dirigenti. Ho letto che secondo Borrelli si concluderà tutto entro tre settimane e quindi aspettiamo. Io mi auguro soltanto che vengano emessi giudizi sereni». In attesa dei ricacchi storici - magari Moggi ad Hammamet e diaspora di seguaci nel bipolarismo della seconda repubblica del pallone che verrà - Capello non abbuia, non tradisce. Meno che mai Luciano. Come si è comportato l'ex Dg? «Dico soltanto una parola: superficiale. Sono stato a cena con lui prima di venire qui, l'ho trovato molto dispiaciuto, il mio rapporto di stima con lui, Bettega e Girardo rimane intatto». Intanto. Niente di niente. Parola di Don Fabio da Pieris.

e.n.

Dopo settimane di silenzio, Fabio Capello ritrova la favella e dà speranza ai tifosi juventini non pentiti. Un'intervista alla *Gazzetta dello Sport* che diventa una difesa ad oltranza. «Mi sembra di rivedere la storia di Tangentopoli, quando venne preso di mira il partito socialista. Ecco, la Juventus oggi è come il partito socialista di allora, perché c'è una campagna anti-Juve. Ma la Juve non ha comprato partite - ha proseguito il tecnico bianconero - L'ho trovato dispiaciuto, ma il mio rapporto di amicizia e di stima con lui, Bettega e Girardo rimane intatto. Girardo? L'ho incontrato su un campo da golf...», ha detto Capello. Poi l'ottimismo sul futuro bianconero. «Io sono convinto che la Juventus rimarrà in serie A e stiamo lavorando per questo.

Abbiamo vinto un campionato regolarmente, che è stato giusto festeggiare». E ancora: «La Juve in B? Io sono un concreto. Per me i «se» e i «ma» non esistono. Ripeto che stiamo lavorando per creare una squadra competitiva per la serie A - ha proseguito Don Fabio -. Io sono fiducioso e penso positivo». La cascata di reazioni non si fa attendere. Chi mandò gli avvisi di garanzia a Craxi, il neo ministro alle Infrastrutture Antonio Di Pietro, commenta: «Il paragone non è sbagliato, ma non è una buona scusante per giustificare l'operato né degli allora esponenti del Psi né dei dirigenti della Juve». Ancora più duro l'esponente della Margherita Roberto Giachetti. «Che un allenatore esperto ed apprezzato come Fabio Capello possa rilasciare dichiarazioni come queste che lasciano quanto meno sconcertati. Minimizzare sul terremoto che sta sconvolgendo il calcio - prosegue Giachetti - significa evidentemente che l'allenatore dei bianconeri non ha ben chiara la gravità della faccenda. Capello - conclude Giachetti - prefigura uno scenario nel quale

la massima punizione sportiva per la sua squadra equivarrebbe a dei punti di penalizzazione, senza così pregiudicare la permanenza nella massima serie. Sono da sempre un garantista, e quindi lo sono anche nei confronti di Luciano Moggi; ma - conclude l'esponente Dl - di fronte alle affermazioni di Capello c'è da chiedersi se esista o no un limite alla decenza». Reazione forte anche da parte delle associazioni dei consumatori. Adusbef e Federconsumatori sono certe che «non ci potranno essere gli sconti invocati da Capello da parte della giustizia sportiva, pena la rivolta delle altre tifoserie, che hanno subito in passato penalizzazioni e retrocessioni, per fatti meno gravi». «La sicumera dell'allenatore sulla permanenza della squadra in serie A - è scritto nel comunicato - e l'incauta difesa di un sistema di potere truffaldino, che addomesticava le partite uccidendo la competizione, oltre ad essere vergognosa è figlia di un sistema di potere cresciuto all'ombra della più totale impunità. Paragonare poi l'atteggiamento dell'opinione pubblica verso la Juventus, come quello che fu riservato ai sociali-

sti negli anni novanta, serve solo ad alzare un polverone di mistificazione, che non aiuta certo il dorato mondo del calcio, diretto da burattinai che tiravano le fila, a restituire credibilità e trasparenza, necessari per uscire dalla gravissima crisi». Adusbef e Federconsumatori sono certe che la «giustizia sportiva farà il suo corso, senza guardare in faccia a nessuno». Sul fronte Juve intanto nei prossimi giorni i capi ultras della curva Scirea incontreranno i nuovi dirigenti della Juventus, il direttore sportivo Alessio Secco e il team manager Gianluca Pessotto, mentre stanno preparando la manifestazione «a sostegno della squadra» la cui data non è stata ancora fissata. «Il nostro appoggio ai colori bianconeri e alla squadra è fuori discussione - afferma Franco Giorno, uno degli storici capi ultras della curva Scirea - non siamo sul piede di guerra, né con la società, né con l'allenatore, Capello, Buffon, altri giocatori facciamo quel che credono, noi resteremo sempre fedeli alla Juve, anche se ci sbatteranno in C1. Siamo pronti a scendere in piazza per manifestare a tutti il nostro attaccamento».

Rai Sport nella bufera verso i Mondiali: sotto esame l'ultima gestione

A dieci giorni dall'inizio della manifestazione continuano le audizioni alla commissione dei saggi. Ascoltati Galeazzi, Sanipoli e il cdr

di Alessandro Ferrucci / Roma

TUTTI IN ATTESA che si faccia chiarezza in casa Rai, sezione sport. Nella giornata di ieri la commissione composta dai tre saggi,

preposta a fare luce sui rapporti tra alcuni giornalisti di Rai Sport e Luciano Moggi, ha continuato il suo lavoro di ascolto delle parti coinvolte o solo a conoscenza. Sono stati sentiti i rappresentanti del Cdr (Comitato di redazione), Francesca Sanipoli e Giampiero Galeazzi. Che ha risposto alle domande su una possibile ingerenza di Luciano Moggi sulla moviola della *Domenica Sportiva*, per pilotare i casi della giornata calcistica.

Chi non è stato ascoltato, dopo un iniziale invito, è Paolo Francia, ex direttore di Rai Sport, allontanato nel 2003 dopo le sue denunce su presunte collusioni tra alcuni giornalisti e degli sponsor: «Nessun problema. - ha commentato Francia - Non sono stato più sentito perché l'indagine dei tre saggi riguarda i condizionamenti di Moggi su alcuni giornalisti anche di vertice di Rai Sport. Siccome io a Moggi non ho mai concesso nulla, sono fuori causa. Quanto alle mie puntuali e documentate dichiarazioni rese due anni fa alla commissione di vigilanza e nelle sedi aziendali, ivi compresa l'Internal Auditing (la direzione che si occupa dei controlli interni e che valuta il rispetto di norme di legge

e aziendali, ndr) - ha concluso Francia - se i consiglieri hanno voglia di rileggerle e verificarle, hanno solo l'imbarazzo della scelta». Il problema, però, che sta emergendo dall'inchiesta, è doppio. Oltre all'evidente dequalificazione professionale di alcuni giornalisti (come proprio la Sanipoli, allontanata dai servizi per esplicita richiesta dell'ex dg bianconero a Ignazio Scardina, caposervizio a Rai Sport), si sta manifestando un grave aspetto di impoverimento del prodotto Rai a scapito degli utenti. Con i Mondiali di calcio che si avvicinano, tra i corridoi di Saxa Rubra ci si domanda, sempre più, come sia possibile garantire una copertura dell'evento sportivo più importante, quando Ignazio Scardina è in vacanza forzata da set-

timane a causa del suo coinvolgimento nello scandalo intercettazioni. Manifestazione che l'emittente di Stato ha pagato profumatamente, stipulando un contratto di 45 milioni di euro a stagione per 4 anni, a partire dal 31 dicembre 2003. E che in questi anni non ha neanche sfruttato a pieno. L'accordo, infatti, prevede la possibilità dell'impiego, in esclusiva, di un giornalista nella zona mista (la sezione di campo tra spogliatoi e campo), per poter sfruttare la possibilità delle impressioni «a caldo» dei protagonisti, fuori della sistematica conferenza stampa. Opportunità che ha regalato, in passato, alla Rai numerosi scoop a danno della concorrenza (come Vieri che manda a quel paese in diretta Trapattoni in occasione di Italia-Azerbaigian, a Reggio

Calabria, per le qualificazioni agli Europei 2004 di Portogallo), ma che, nonostante i risultati, la direzione sportiva di Saxa Rubra ha deciso di non sfruttare più per ben due anni (dall'agosto 2004), avvantaggiando palesemente la concorrenza (in primis Mediaset). Per i Mondiali in Germania la «zona mista» da bordo campo è stata ripristinata. E l'incarico dovrebbe toccare ad Amedeo Gorla, nonostante però non abbia la qualifica necessaria di inviato. Ora si attendono risposte a breve (come è stato assicurato), su come il servizio sport verrà riorganizzato, su come verranno risolte le questioni Scardina e Ciro Venerato (l'altro giornalista «intercettato»), e che sia fatta luce su possibili coinvolgimenti di altri giornalisti della testata.